

SIMONA BERTUZZI

■ Occhi limpidi, barba grigia e una manciata di rughe a zozzo su una faccia vissuta. Ogni mattina nella Viareggio che d'inverno pare una signora annoiata e si stiracchia e guarda il mare agitato, lui si alza di buonora e rassetta piazza Viani. Porta sempre quella felpa rossa ben pulita. Si stringe nella giacchetta a vento blu, si frega le mani screpolate dal freddo poi fa ordine nella sua casetta sotto il ponte. Oddio chiamarla casa è un po' fuorviante... in fondo è solo un giaciglio di fortuna ma è ben tenuto e non dà fastidio a nessuno.

In città questo bel signore lo conoscono tutti come Wue, nomignolo vagamente cinese che qualcuno gli ha affibbiato un giorno lontano e lui non si è più tolto di dosso. «Ha il cuore buono e si dà sempre un gran da fare» - raccontano di lui nelle stradine che brulicano di luci e nei bar scaldati dai turisti - ma non sanno fino a che punto. Poi a Natale lo vedono varcare la soglia della cooperativa Crea che a Viareggio è molto conosciuta perché fa del bene ai poveri, ai disabili e agli anziani, «andrà a chiedere un piatto caldo o una felpa in più, ma perché si è vestito da Babbo Natale?». «Ciao Wue che c'è di nuovo?», chiedono i soliti volontari stremati dal correre e dal gran da fare. E Wue, che non è un chiacchierone, apre il suo borsone stinto e mostra il contenuto... pare un mago che estrae il coniglio dal cilindro. Dentro ci sono sessanta sciarpe calde per difendersi dal freddo, alcune colorate, altre decorate con bei disegni allegri e semplici. «Sono per voi», dice, «datele a chi ne ha bisogno». «Siamo rimasti molto sorpresi - scrive subito sulla pagina facebook il portavoce della cooperativa Crea - all'inizio non capivamo cosa stesse succedendo e dovevamo mettere le cose a fuoco... poi siamo rimasti senza parole».

Ma c'era poco da capire e ancora meno da mettere a fuoco: lì davanti, con il canonico vestito di Santa Claus e il barbone bianco che qualcuno sospetta si faccia crescere proprio per rallegrare i bimbettini di Viareggio, c'era un uomo semplice e



Wue, il barbone dal cuore d'oro

Un esempio di amore e generosità Il clochard che regala tutto ai poveri e ai disabili

Wue vive sulle strade di Viareggio ma ha comprato sciarpe e cibo per i bisognosi: «Quando vedo qualcuno felice per un dono, piango»

senzateo che aveva speso i suoi 200 euro di pensione per regalare 60 sciarpe a chi ne ha bisogno. Ma non è finita qui la favola - che vorremmo facesse il giro del mondo solo per far piazza pulita di tutti gli avari che non donano nemmeno un euro a un povero. Wue ha messo insieme le monetine raccolte in tanti giorni di freddo e cemento. Ha ripensato alle mani che si allungavano verso il suo giaciglio, ai sorrisi indifferenti che si trascinarono appresso, e ha contato tutti gli euro ridacchiando sotto i baffi umidi. Poi è andato al supermercato e ha comprato 36 pacchi di alimenti e biscotti da regalare ai poveri e ai senzateo. Qualcosa di molto simile alle collette alimentari che si fanno in parrocchia, quando il prete dice ai bimbi del catechismo «domenica prossima presentatevi con un pacco di pasta o una scatola di

pane morbido», e i bimbi corrono all'altare col loro sacchetto gonfio di dolci e mandano un bacio a Gesù sperando metta una buona parola con chi di dovere affinché porti tanti regali a mezzanotte. Solo che qui la colletta l'ha fatta uno soltanto. E non per accumulare scorte per l'inverno come fanno certe signore anziane quando fa freddo e neve, ma per aiutare gli altri. Wue è finito in televisione, il Tg1 gli ha dedicato un bel servizio. Siamo sempre a caccia di cronache liete noi giornalisti anche se poi ci tocca raccontare quelle brutte. Questa storia però oltre a essere a lieto fine, oltre a parlare di un cuore buono e grande, va un po' più a fondo, scava un po' di più. Che dite voi? Sarà per via di questo Wue e della sua lunga barba bianca? O perché con le sue tasche vuote, la sua casa che non è una casa ma una strada grigia che

corre stretta sotto un ponte e si ferma all'angolo di una piazza polverosa, lui guarda avanti e dice quello che noi non sappiamo dire mai? «Quando vedo le persone felici con quello che posso donare, mi vengono le lacrime agli occhi» ha spiegato nel suo modo semplice. E vi diciamo adesso quello che non vi abbiamo raccontato prima per non distrarvi. La storia di Wue - prima di Viareggio, prima della strada, e dei pacchi di pasta - è stata una storiaccia: è vissuto in orfanotrofio e ha subito da ragazzo «violenze fisiche e psichiche». Poi si è rialzato e ha trovato un lavoro ma una malattia degenerativa lo ha costretto a mollare l'impiego. Dunque che dite? Poteva perdersi quest'uomo, mandare al diavolo il mondo intero e la sua Viareggio. Invece ha scelto di aiutare chi è più povero di lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tentato omicidio»

Presero a manganellate e accoltellarono coetaneo
Arrestati tre minorenni

CLAUDIA OSMETTI

■ Alla fine li hanno presi. Si tratta di tre giovanissimi, due 15enni e un 16enne, con un'accusa pesantissima sulle spalle: quella di tentato omicidio in concorso ai danni di un coetaneo. L'aggressione è avvenuta il giorno dell'Immacolata, in un centro commerciale di Nola, in provincia di Napoli.

Un giovane (appena 14 anni) è in compagnia di un'amica. I due sono a bordo di una pista di pattinaggio, è quasi Natale e tutto attorno brilla con i colori delle prime luminarie. Ma qualcuno gli tocca la schiena e inizia a infastidirlo. È un gruppetto di ragazzini annoiati. Cosa gli dicano di preciso non si sa. Lui, che ha la testa sulle spalle, capisce che è meglio non dare corda a quelle battutacce e gira i tacchi. Si allontana per non cedere alle provocazioni, esce dai negozi e raggiunge l'aria aperta. È fresco, è dicembre. Pensa di essersela cavata così, di essere sfuggito alle angherie di turno. Invece gli altri lo raggiungono, lo stratonano. Passano ai calci, ai pugni, alle sberle.

Non paghi estraggono un bastone (forse un manganello) e iniziano a picchiarlo con quello. Anche alla testa. Poi gli infliggono una coltellata. All'addome. Il ragazzino perde sangue e loro lo lasciano così, sull'asfalto del parcheggio, a metà tra la vita e la morte. I soccorsi immediati scongiurano il peggio, ma non è una passeggiata. Il 14enne viene portato d'urgenza all'ospedale di Nola, le sue condizioni di salute preoccupano medici e infermieri che decidono di trasferirlo al Cardarelli di Napoli. È un delicato intervento chirurgico a salvarlo, ora è fuori pericolo. Ma passa le feste in una camera di degenza.

Intanto, fuori, gli uomini dell'Arma non si danno pace. Chi ha ridotto così quel ragazzino che non ha fatto niente di male deve essere individuato. Le indagini sono a carico della procura della Repubblica per i minorenni, è chiaro fin da subito che dietro l'aggressione ci sono altri adolescenti. Una baby gang vera e propria. I carabinieri di Nola chiamano a raccolta tutti i presenti al centro commerciale Vulcano Buono quell'8 dicembre del 2019. Sentono la ragazzina che accompagnava il 14enne, sentono i suoi amici, i suoi famigliari. Ci sono anche le telecamere di sicurezza del locale da vagliare. Anche la vittima racconta la sua versione dei fatti. E i militari arrivano alla verità. Un'aggressione ingiustificata, avvenuta per futili motivi, in una giornata di vacanza. Il gip del tribunale minorile di Napoli, ieri, firma la richiesta di misure cautelari per i tre giovani in questione (tutti ragazzi in età da liceo): adesso si trovano in un istituto penale per minorenni in attesa di un processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uomo si era già introdotto in casa sua e le aveva preso la collanina

A 83 anni prende a morsi il ladro e lo fa scappare

MATTEO MION

■ Fieramente patavino vi racconto la storia di una mia concittadina 83enne che ha messo in fuga un rapinatore con un morso. L'altro ieri a ora di cena, infatti, in via Manara nella periferia sud di Padova un bandito, probabilmente dove aver seguito e studiato le mosse della nonnina, ha suonato il citofono e si è fatto aprire la porta con una scusa. Il malintenzionato di circa 30 anni, convinto di maramaldeggiare sull'anziana signora, le ha strappato con irruenza la catenina d'oro dal collo, ma qui viene il bello. La donna balda, arzilla e per nulla intimorita dalla prepotenza del giovane gli ha bloccato la

mano e ha iniziato a mordergli le dita. Il ladro sanguinante non ha potuto fare altro che lasciare la presa della catenina e darsi alla fuga a mani vuote, anzi abbondantemente insanguinate.

Sul posto è poi intervenuta la Polizia che ha trasmesso la denuncia dell'83enne all'Autorità giudiziaria. E non vorremmo che qui iniziassero i guai per la combattiva signora. È noto che una parte del paese e della magistratura non vede di buon occhio reazioni così dure, severe e oserei dire quasi «fasciste». Per non incorrere

nell'eccesso di legittima difesa è necessaria la proporzionalità tra l'azione del criminale e la reazione del soggetto contro cui è diretta l'offesa. In questo caso il ladro sicuramente agiva per fame e ha preso di mira un bene materiale, mentre la vecchietta pragmatica e tonica potrebbe aver tranciato un tendine del nobile dito del ladro per pecunia. Uno scontro quasi etico-filosofico ancor prima che giuridico: da una parte l'anziana capitalista intenta a tutti i costi a conservare coraggiosamente il proprio patrimonio-capitalista, dall'altra il ladro

con il desiderio di redistribuirlo a cominciare da se stesso.

In queste iperboli ideologiche è intervenuto il pensiero salviniano a tutela della malcapitata vittima e della proprietà privata, quindi la reazione canibale potrebbe essere giudicata socialmente e giuridicamente riprovevole dai benpensanti di salotti chic e toghe choc. Non conosciamo la nazionalità del criminale, altrimenti la mia concittadina potrebbe invocare le attenuanti nel caso fosse italiano, in alternativa nessuno potrebbe salvarla dall'aggravante. Insomma, ca-

ra signora, noi di Libero le facciamo i nostri più sentiti complimenti per la vitalità, il coraggio e la forza di mettere in fuga questi mascalzoni. Sappia, però, che siamo gente sempliciotta e all'antica come lei: se ci rapinano o stratonano, reagiamo d'istinto come il Papa senza fronzoli ideologici perbenisti. Ancora una volta la sicurezza fai da te si rivela efficiente e sussidiaria alle Forze dell'Ordine sempre più in difficoltà a garantire la tutela dalla microcriminalità diffusa ormai a macchia d'olio: un plauso, quindi, alla nonnina-coraggio che non

ha avuto alcun timore a reagire al rapinatore di turno. Sarà interessante, e qui forse mi lascio andare al mio animo giurista, conoscere la futura giurisprudenza sul fatto: è reato morderla la mano del ladro che irrompe con violenza in casa? Dopo anni di litania progressista siamo consapevoli che la nostra signora potrebbe essere accusata di aver tenuto un comportamento egoista volto alla conservazione dei propri beni, da beccera salviniana sovranista delle proprie mura e con una reazione ai limiti dello squadristico littorio, e non vorremmo che finisse alla sbarra lei e non il farabutto...

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA